



EPREUVES D'ADMISSION

SESSION DE DECEMBRE 2015

LANGUE DE TRAVAIL : ITALIEN

I. DOSSIER

L'INCHIESTA: LA SCOMMESSA OLIMPICA DI ROMA

Travolta dagli scandali, priva di guida politica e incapace di gestire persino l'ordinaria amministrazione: eppure la capitale è convinta di poter ospitare i giochi del 2024. Un azzardo clamoroso in una città che sta ancora pagando per gli espropri del 1960, oppure un'occasione unica di rilancio? Secondo il presidente del Coni Malagò il budget non verrà sfornato e servirà a creare 170 mila posti di lavoro, ma gli economisti avvertono: sobbarcarsi questa impresa produce quasi sempre solo una montagna di debiti.

Doc. 1

La sfida: battere le rivali restando nel budget

di DANIELE AUTIERI

ROMA - Dopo la nomina del nuovo commissario e la messa in sicurezza della città per il Giubileo, il prossimo passo per rafforzare nel mondo l'immagine zoppa di Roma ha un nome preciso: Olimpiadi 2024. Un passo difficile che nasconde molti rischi ma altrettante opportunità. L'esempio di Londra, una città che ha brillato per l'organizzazione dei Giochi del 2012 ed è stata capace di sfruttare l'evento per rilanciare intere zone metropolitane, è un modello da seguire. Ma quanto di quella esperienza sarà esportabile nella città di Mafia capitale, dei trasporti pubblici che non funzionano, delle strade tutte da rifare, delle infrastrutture sportive fatiscenti e delle opere costosissime e mai concluse? E soprattutto a che prezzo? In altre metropoli a decidere di valutare i pro e i contro di un'avventura così ambiziosa sono stati chiamati in causa direttamente i cittadini con un referendum, ma in Italia questa strada si è deciso a priori di non percorrerla.

Mentre da un lato la città deve ancora pagare gli espropri dei terreni per le Olimpiadi che ospitò nel 1960, la grande sfida del 2024 rimane un gioco di numeri che finisce con un imperativo categorico: stare nel budget operativo e non sfornare i 3 miliardi di euro. Di questi, 1,7 arriveranno dal Cio, il Comitato olimpico internazionale che nel settembre del 2017 annuncerà il nome della città ospitante, gli altri dalla vendita di biglietti, sponsorizzazioni e altro. Intanto, solo per l'ingresso nella categoria delle "candidate", Roma ha già dovuto pagare il suo piccolo pedaggio al Comitato olimpico: 500.000 dollari necessari per sedersi al tavolo delle cinque finaliste che si contenderanno il privilegio di ospitare i Giochi Olimpici del 2024. Un investimento, secondo il presidente del Coni Gianni Malagò, convinto che la

capitale alla fine riuscirà a spuntarla e che ci saranno "170mila posti di lavoro nei 7 anni tra aggiudicazione e inizio delle olimpiadi".

Oltre a Roma ci sono Los Angeles, Parigi, Amburgo e Budapest, tutte in cerca della formula magica che faccia quadrare i conti dell'evento più costoso della storia. I numeri pesano così come i precedenti: Pechino 2008 è costata circa 40 miliardi di dollari, Londra 2012 18, Sochi 2014 quasi 50. E costano anche le fasi di avvicinamento: la città di Chicago ha speso oltre 100 milioni di dollari nel tentativo fallito di ospitare i Giochi estivi del 2016; in Olanda, RTLnews (il più grande broadcaster del Paese) ha calcolato che nel 2012 per la candidatura di Amsterdam ai Giochi del 2028 erano già stati spesi 105 milioni di dollari.

Ecco così spiegate, da Boston a Toronto, passando per Monaco di Baviera, le molte defezioni eccellenti (in alcuni casi a seguito di un referendum popolare) e la riduzione del numero delle cosiddette "*applicant cities*", le città che annunciano in prima battuta al Cio l'interesse a partecipare. Erano 12 per Atene 2004, 10 per Pechino 2008, 9 per Londra 2012, 7 per Rio de Janeiro 2016, 5 per Tokyo 2020.

Il bicchiere però non è solo mezzo vuoto. Organizzatori, ma anche esperti che hanno studiato a fondo gli aspetti economici dell'evento, ripetono che molto dipende da come ogni paese interpreta lo spirito olimpico e che la storia non è fatta solo di falle nei bilanci pubblici. Londra ha investito moltissimo ad esempio, ma una gran parte dei quasi 18 miliardi spesi sono andati per rivalutare zone della città degradate come il borough di Hackney, un'area industriale con problemi sociali e un indice di criminalità molto elevato. Restando su Londra, il Grant Thornton Report stima che i Giochi Olimpici abbiano prodotto un reddito aggiuntivo di 17 miliardi di dollari creando 31mila posti di lavoro.

Quella di Roma è tutta un'altra partita. Dopo il "no" alla candidatura romana dei Giochi 2020 pronunciato nel 2012 dall'allora presidente del Consiglio Mario Monti, la capitale è tornata alla carica con il supporto del governo e del Comune di Roma, la spinta del Coni di Giovanni Malagò e il sostegno operativo del Comitato promotore guidato da Luca Cordero di Montezemolo.

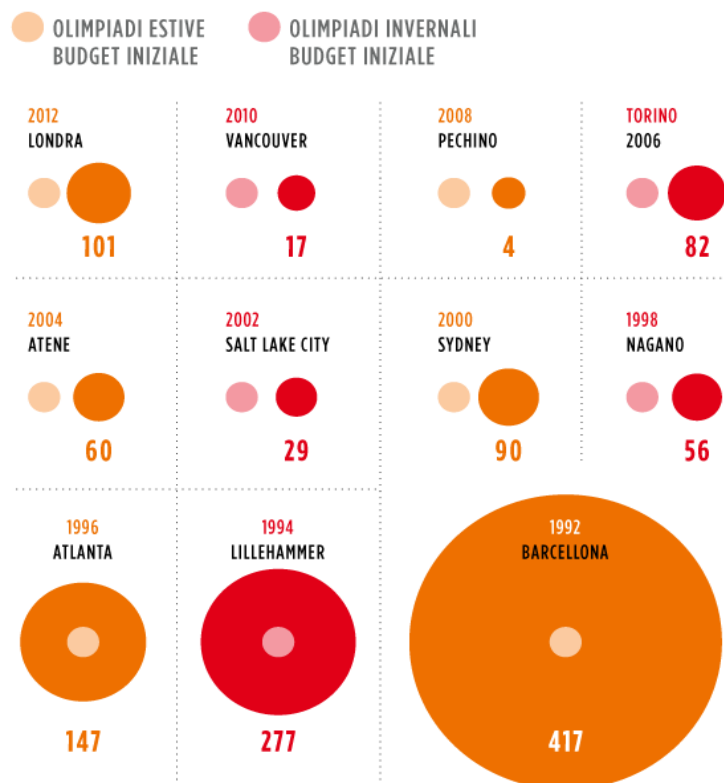
I primi appuntamenti ufficiali della diplomazia internazionale sono previsti per il febbraio prossimo, ma intanto la macchina organizzativa è già al lavoro sul grande progetto che dovrà far pendere verso Roma la decisione dei membri del Comitato olimpico.

Doc. 2

RE LE INCHIESTE

GLI EXTRA-COSTI DELLE OLIMPIADI

VALORI IN PERCENTUALE SUL BUDGET INIZIALE



Fonte: Olympic Proportions: Cost and Cost Overrun at the Olympics
Said Business School - University of Oxford

Doc. 3

L'economista: "Troppi costi e pochi benefici"

di DANIELE AUTIERI

ROMA - "La maggior parte delle città e dei paesi che negli ultimi anni hanno ospitato i Giochi Olimpici sono finiti con un enorme debito senza che l'evento abbia in alcun modo favorito il rilancio delle economie locali". È questa la sentenza, durissima e senza appello, di Andrew Zimbalist, professore allo Smith College del Massachusetts e conosciuto nel mondo per il

suo libro *Circus Maximus* dedicato all'impatto economico delle Olimpiadi e dei Mondiali di Calcio.

Professore da cosa nasce questa sproporzione tra i costi e i ritorni che l'evento garantisce?

"Alla base di tutto c'è la modalità stessa di assegnazione dei Giochi. Tutto è in mano a un'unica entità sovranazionale, il Cio, che alimenta una competizione serrata tra le città interessate. Il Cio decide in completa autonomia e quindi può alzare l'asticella delle richieste. Di conseguenza, le città che vogliono vincere offrono molto di più di quello che possono, esponendosi al rischio degli extracosti e del debito".

Chi fa pressioni affinché una città si candidi per ospitare le Olimpiadi?

"In giro per il mondo il principale gruppo di pressione è costituito dalle grandi aziende di costruzioni. Sono loro che traggono i maggiori benefici perché l'organizzazione di un evento del genere presuppone un intervento massiccio sulle infrastrutture sportive, ma anche trasportistiche di qualunque città. Quindi è ovvio che ci sia un interesse privato dietro l'interesse pubblico".

Perché molte città, a partire dall'ultimo caso di Boston, hanno ritirato la loro candidatura?

"Questo è un trend che si sta diffondendo negli ultimi anni, in particolare dopo l'esperienza di Pechino del 2008 quando sono stati spesi 40 miliardi di dollari e dopo quella russa di Sochi 2014 quando di miliardi ne sono stati spesi 50. Perfino a Londra 2012, rispetto al costo iniziale di 5 miliardi, alla fine ne sono stati spesi oltre 18. Questo ha contribuito a far crescere un fronte molto ampio di cittadini scettici nei confronti dell'utilità economica e d'immagine dei Giochi Olimpici. Inoltre, con la crisi economica anche molti amministratori locali così come governi centrali si stanno rendendo conto che esistono dei bisogni basilari delle persone che devono essere soddisfatti prima di lanciarsi in una sfida del genere".

Ma i Giochi olimpici hanno un impatto positivo sull'economia?

"Sicuramente non dal punto di vista turistico. Anche se nel lungo termine c'è un ritorno di immagine per le città ospitanti, nel breve i risultati sono drammatici. Londra ha registrato una riduzione del turismo durante i Giochi Olimpici, e lo stesso ha fatto Pechino. Le ragioni sono evidenti: affollamento, ristoranti e hotel più costosi, problemi di sicurezza".

Invece per quanto riguarda l'occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro?

"In questo caso molto dipende dall'industria più coinvolta nell'evento, quella delle costruzioni. Se il settore è già al pieno delle sue esigenze e capacità ricettive in termini di occupazione, allora la costituzione di nuovi posti di lavoro è molto ridotta. Se invece le grandi aziende di costruzioni che devono rispondere alla spinta olimpica hanno bisogno di nuova forza lavoro, allora questo impatto c'è, ma è comunque un impatto a medio termine, legato all'evento. Che non lascia benefici nel lungo periodo".

RE LE INCHIESTE

I COSTI DI TORINO 2006

DATI IN EURO



3,3 MILIARDI



COSTO TOTALE

93,7

COSTI INVESTIMENTI A CARICO
DI GOVERNO ED ENTI LOCALI

6,3

CONTRIBUTO PRIVATI
AGLI INVESTIMENTI

2,1mld

COSTI INVESTIMENTI

1,2mld

COSTI GESTIONE
EVENTO

2,5mld

STIMA BENEFICI ECONOMICI

800mln

BILANCIO NEGATIVO

Ai romani non servono eventi ma normalità

di ALIGI PONTANI

ROMA - I Giochi salveranno Roma. Saranno la scintilla del nuovo Rinascimento. Laveranno con la forza delle emozioni e della bellezza il fango degli scandali e dell'inefficienza. Saranno la vetrina luccicante della nuova era, quella del cambiamento. Faranno di Roma ciò che Expo ha fatto di Milano: la festosa dimostrazione di ciò che l'Italia sa e può fare quando si rimbecca le maniche. I Giochi creeranno occupazione, ma soprattutto fiducia e orgoglio. Faranno dimenticare il passato e proietteranno nel futuro.

Ecco, sono alcuni degli slogan che leggiamo e ascoltiamo quando i capi di Roma 2024 cercano di fornire una risposta plausibile alla più banale delle domande: può una città ridotta nelle condizioni di Roma rendersi credibile rispetto al mondo? Può la capitale delle buche, delle metro sfasciate, dei sindaci dimissionati, della monnezza e della doppia fila rendersi non solo presentabile, ma addirittura preferibile a grandi metropoli come Parigi e Los Angeles, per citare le due più accreditate antagoniste?

Sarebbero pure slogan convincenti, accattivanti: i Giochi non tanto come grande occasione di rivalsa, ma come unica concreta possibilità di normalizzare il caos, di rimettere le cose a posto. L'Evento Speciale trasformato in una genesi: senza di esso, tutto resterebbe immutabile, un deserto di miserie privato della luce portata dai soldi e dalle energie dei Giochi. Non perdiamo l'occasione, dunque. Sarebbe un delitto. Sarebbe la notte.

Invece è proprio questa impostazione della campagna di Roma, una propaganda densa di immagini assai più che di contenuti concreti, a lasciare scoperto il fianco alle obiezioni più crude. Perché se è vero che i Giochi possono cambiare una città e perfino un paese, è altrettanto vero che una città e un paese devono cambiare per poter avere i Giochi. È la storia a insegnarcelo, non volendo e non potendo fidarci delle sole parole.

Le Olimpiadi del '60 hanno cambiato Roma? Certo, lo hanno fatto, molte delle infrastrutture non solo sportive della capitale sono ancora lì a dimostrarci l'impatto dei Giochi, permanente, positivo, addirittura definitivo. Ma che Roma era quella del '60? Che Italia era quella che si candidò per mostrare ciò di cui era capace? Che uomini gestivano la candidatura, lo sport, il Paese? Con quale visione, quali mezzi, quale potenza innovativa? Ecco, non è il caso di fare paragoni. Troppo tempo è trascorso. Meglio restare a un'età più contemporanea. Allora citano Barcellona come esempio di trasformazione urbana. Magnifica, certo. Una rivoluzione. Per la quale i catalani e gli spagnoli hanno pagato debiti per decenni, ma assai volentieri: svenarsi per restituire il suo mare alla città, rifare i trasporti, l'impiantistica, il cuore stesso di Barcellona: mai più provincia, per sempre capitale. Una candidatura eccezionalmente riuscita, ma eccezionalmente costosa, mentre Roma, ci ripetono come un mantra, è e sarà una candidatura low cost: ci sono pochi soldi da spendere, faremo con poco, non ci saranno

ruberie ma solo spese oculate, recupereremo ciò che abbiamo, nessuna follia. Dunque, paragone con Barcellona da dimenticare. Allora, vogliamo parlare delle candidature successive? Atlanta non è cambiata certo per le Olimpiadi, comprate dalla Coca Cola e consumate come una bibita neppure troppo gassata.

Sydney ha usato i Giochi per riqualificare una fetta periferica del suo meraviglioso territorio urbano, ma non aveva bisogno di alcun Rinascimento: stava semplicemente e impetuosamente affermandosi come una delle capitali del mondo. Atene, senza essere ingenerosi, deve ai Giochi una abbagliante e struggente ristrutturazione della sua bellezza eterna e del fascino di incrocio senza pari del mondo, ma ha pagato il prezzo che sappiamo, ben diverso da quello di Barcellona: la Grecia non poteva permetterselo, la Catalogna sì. Pechino è stata una esibizione clamorosa del nuovo potere economico di un paese il cui Pil cresceva in doppia cifra e che voleva con i Giochi rompere l'ultimo diaframma di diffidenza dell'occidente. A Londra non servivano certo le Olimpiadi per dimostrarsi la capitale più aperta e glamour d'Europa, ha speso moltissimo per auto celebrarsi e per sistemare i suoi nuovi quartieri, di cui ha sempre più bisogno. Poteva investire, lo ha fatto.

Cosa può trarre, dunque, Roma, da queste esperienze? A quale vuole assomigliare la sua candidatura? A nessuna, dicono. Noi saremo un nuovo inizio. Una genesi, appunto. Ma allora, ci chiediamo: è giusto, perfino etico, che una città come Roma debba affidarsi a un grande evento per sperare di offrire ai suoi cittadini una qualità della vita più decorosa? Ed è giusto che l'Italia punti sui Giochi per poter tornare ad essere fiera della sua capitale? Nella normalità delle cose, no. Non è giusto. Roma e i romani avrebbero diritto a non avere buche e monnezza e ingorghi anche senza bisogno del pretesto olimpico. Far vivere meglio i cittadini è un obbligo, per chi li amministra. Non un optional legato al buon esito di una candidatura. È una necessità, non una speranza. È un dovere, non un sogno. I romani lo sanno benissimo. Per questo, forse, i capi del Rinascimento annunciato evitano accuratamente di chiedere: ma voi siete d'accordo con questa candidatura?

II. QUESTIONS

Rispondi in italiano alle seguenti domande:

- 1) *Roma 2024 e Roma 1960: quali sono le differenze?*
- 2) *Secondo Andrew Zimbalist, qual è il ruolo che hanno le aziende private nella candidatura di una città?*
- 3) *Spiega l'esempio di Atlanta. Che cosa vuole dire il giornalista?*

III. TRADUCTION

Traduci nella tua lingua madre (in francese o in inglese) il seguente testo, tratto dal documento 5.

Le Olimpiadi del '60 hanno cambiato Roma? Certo, lo hanno fatto, molte delle infrastrutture non solo sportive della capitale sono ancora lì a dimostrarci l'impatto dei Giochi, permanente, positivo, addirittura definitivo. Ma che Roma era quella del '60? Che Italia era quella che si candidò per mostrare ciò di cui era capace? Che uomini gestivano la candidatura, lo sport, il Paese? Con quale visione, quali mezzi, quale potenza innovativa? Ecco, non è il caso di fare paragoni. Troppo tempo è trascorso. Meglio restare a un'età più contemporanea. Allora citano Barcellona come esempio di trasformazione urbana. Magnifica, certo. Una rivoluzione. Per la quale i catalani e gli spagnoli hanno pagato debiti per decenni, ma assai volentieri: svenarsi per restituire il suo mare alla città, rifare i trasporti, l'impianistica, il cuore stesso di Barcellona: mai più provincia, per sempre capitale. Una candidatura eccezionalmente riuscita, ma eccezionalmente costosa, mentre Roma, ci ripetono come un mantra, è e sarà una candidatura low cost: ci sono pochi soldi da spendere, faremo con poco, non ci saranno ruberie ma solo spese oculate, recupereremo ciò che abbiamo, nessuna follia. Dunque, paragone con Barcellona da dimenticare. Allora, vogliamo parlare delle candidature successive? Atlanta non è cambiata certo per le Olimpiadi, comprate dalla Coca Cola e consumate come una bibita neppure troppo gassata.

IV. REDACTION

Che idea ti sei fatto dopo aver letto il dossier? Le Olimpiadi hanno davvero il merito di rilanciare il territorio? Dovrai esprimerti nella tua lingua madre (in francese o in inglese) e il tuo commento non dovrà superare le 500 parole.